



Ipotesi di fondazione del Borghetto di Palazzo Rossi in Pontecchio Marconi

Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto ()*

Premessa

Il nostro lavoro di analisi è centrato sullo studio del Borgo, attraverso il rilievo metrico dello stato di fatto e del degrado, eseguito nel 2000, e attraverso una ricerca bibliografica atta a capire il ruolo del Borgo nella storia e la sua evoluzione architettonica.

L'analisi storica investe anche il territorio, fondamentale per capire l'evoluzione insediativa e la tipologia del Castello con la sua architettura strettamente connessa al Borgo.

Non si hanno notizie certe sulla nascita e sull'evoluzione del borgo, poiché non sono stati compiuti scavi e non è stata ancora compiuta un'indagine esclusiva su questo sito.

La nostra indagine porta a presumere gli eventi della costruzione del sito e delle sue trasformazioni nel tempo, basandoci su elementi tipologici architettonici ma anche attraverso dati di tipo politico, storico, ed economico della storia del Bolognese.

Il complesso del Castello e del Borghetto di Palazzo Rossi, situazione odierna.

Il Palazzo e il Borgo costituiscono una unità compositiva, adagiati sul bordo di un terrazzo alluvionale sfruttano in maniera originale il dislivello del terreno. Il Castello è posto a monte, con la sua conformazione tipologica a C mette in comunicazione, attraverso una loggia con scalone, la corte del Borgo con il grande Prato Fiera posto a ponente, il quale è delimitato a nord dal lineare fabbricato seicentesco delle scuderie, in avanzato stato di crollo, e a levante dal Giardino all'Italiana che costeggia Il Canale delle Moline (figura 1).

Il Canale attinge le acque del Reno dalla chiusa posta vicina al ponte di Vizzano, attraversa il complesso architettonico lambendo il Castello separando morfologicamente il Borgo dal Palazzo, continua il suo percorso per qualche km nella valle, servendo diversi opifici, poi fa ritorno al fiume Reno. Il complesso è circondato da mura merlate¹ e ha tre porte che riportano tutte, alla chiave di volta, lo stemma della famiglia Rossi rappresentante

un leone rampante su fasce alternate, sovrastate da tre gigli. La prima porta che si incontra percorrendo la strada di accesso al Borgo, la Strada Comunale al Reno, è quella privata del Castello che immette al Prato Fiera antistante il prospetto ovest del Castello. Sulla destra della strada è situata la chiesina dedicata alla Natività di Maria, di proprietà del Castello.

Le altre due porte appartengono al Borgo e sono una di fronte all'altra su un'asse nord-sud, parallelo al canale. Il Borgo ha quindi una vasta corte impostata su questo asse che lascia in vista le due porte. Gli isolati del Borgo, alti due piani, si affacciano su questa corte creando sostanzialmente due grandi corpi paralleli (figura 2).

La porta settentrionale è sormontata da una torre Colombaia con orologio e si apre su un viale di platani detto Cavedagnone che costeggia il canale; proseguendo oltre il viale ci si immette in un itinerario ciclopedonale che arriva fino a Bologna nel contesto del Parco Lungo Reno.

Dalla Strada Comunale al Reno si ha accesso alla porta meridionale che è l'ingresso principale del Borgo (figura 3). La strada in questo punto è lambita sulla destra da mura che delimitano gli orti del castello, un tempo sistemati a giardino e ora incolti. Agli orti si accede da un cancello con portale merlato e stemma, posto di fronte alla porta meridionale del Borgo. Entrando quindi dalla porta meridionale si ha la vista di tutto il Borgo, dominato a nord dalla torre Colombaia. Sulla sinistra uno slargo lascia spazio al prospetto di Palazzo Rossi a cui si accede da un



Figura 1. In planimetria evidenziato in grigio, il Canale delle Moline



portale ornato collegato al borgo da un ponticello sul canale. Sulla destra un lungo fabbricato delimita la corte: è formato da due corpi distinti collegati da un Voltone il quale è in asse col portale del Castello.

Il Voltone è ora tamponato nel retro ma un tempo metteva in comunicazione l'area agricola con il Borgo. In questo fabbricato ha sede un'osteria di origine antica, rimessa in uso da alcuni anni, dopo un restauro eseguito dal Geom. Alberto Macchi; il resto dell'immobile è occupato da abitazioni, cantine, autorimesse e da un'area disabitata.

Procedendo verso la torre Colombaia, una piccola corte si apre intorno a un pozzo e sotto un piccolo androne è sistemato il forno comune. Il fabbricato continua fino alle mura settentrionali con la tipologia delle botteghe artigiane al piano terra, ora depositi o cantine e abitazioni al piano superiore, ora in corso di restauro.

Lungo il canale a chiudere il lato sinistro della corte del Borgo, c'è il prospetto della Cartiera, costruita su tre livelli, è il fabbricato che dà la caratteristica protoindustriale all'abitato. L'acqua del canale veniva usata come forza motrice per i mulini che nei secoli scorsi macinavano grano, segavano legname e producevano carta; a fine Ottocento i mulini vennero sostituiti con turbine idroelettriche. Ora tutto ciò è in disuso; il piano terra, dove veniva svolta la lavorazione della carta, è un grande deposito; solo un locale è stato recuperato recentemente come negozio. I piani superiori hanno mantenuto l'uso di abitazione, non più per i lavoratori della cartiera,

ma per piccoli proprietari o affittuari. Annessa al Borgo vi è anche un'area cortiliva con una stalla ora ad uso di deposito e un porcile ad uso di pollaio, questa zona era delimitata da mura,

ora quasi completamente crollate, circondate da un fossato. L'area agricola circostante è in parte coltivata a grano e a vite ed in parte incolta.

Figura 2. Gli isolati del Borgo, alti due piani, si affacciano sulla corte creando due grandi corpi paralleli



Evoluzione storica del territorio del fondovalle del fiume Reno tra Bologna e Sasso Marconi.

La storia del territorio del fondo valle del Reno è dominata nei secoli dallo sfruttamento del corso d'acqua e della

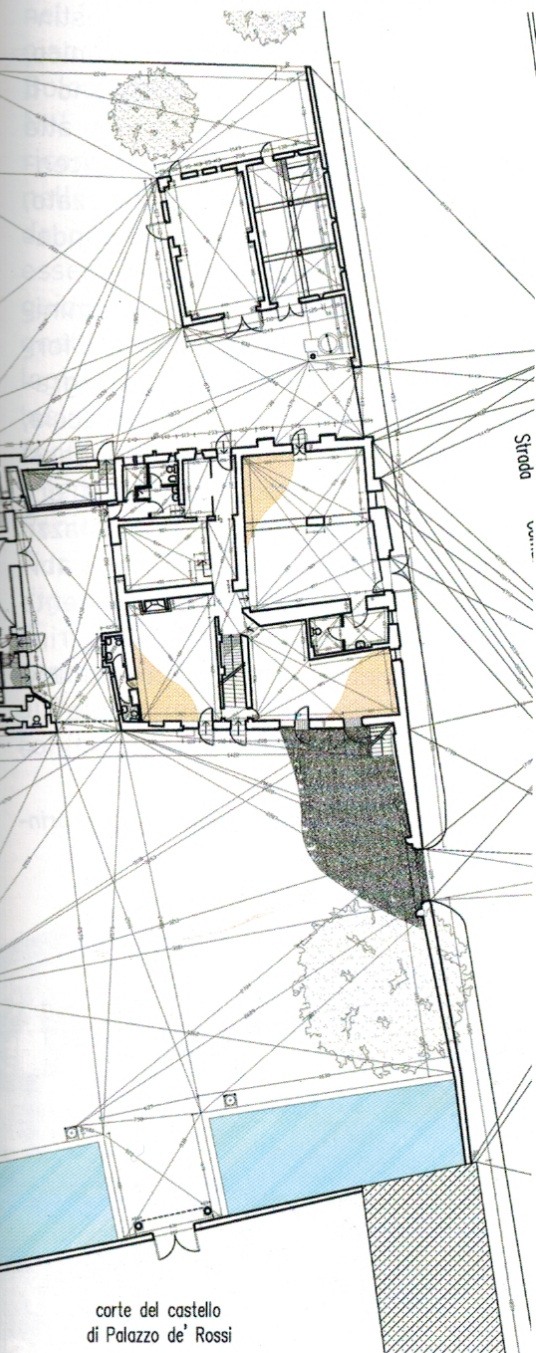
strada che le corre tuttora accanto, e di conseguenza dal rapporto che si instaura con la vicina città capoluogo della regione, Bologna.

Le attività che hanno fatto fortemente sentire la loro presenza sul territorio sono state l'estrazione di materiale da costruzione presso le cave di macigno (arenaria) poste all'interno della Rupe del Sasso, la coltivazione dei terreni fertili e il taglio e il trasporto di legname proveniente dai boschi limitrofi.

Il Reno era navigabile fino al Po, di cui fu affluente fino al 1767, e attraverso i torrenti che scendevano dalla montagna e i canali derivati da questi, il territorio era servito da una grande arteria di comunicazione che metteva in contatto l'alto Appennino Tosco Emiliano con il Mare Adriatico.

L'altra importante via di comunicazione era la strada che costeggia il Reno fino alla sua foce, il cui tracciato nei secoli ha cambiato sicuramente corso, sia a monte che a valle dell'attuale, ma in sostanza la direttrice rimane invariata: è una strada transappenninica che collega il mare Adriatico mettendo in comunicazione Ferrara e Ravenna con il mare Tirreno all'altezza di Pisa. La via è chiamata nei secoli Porrettana, di Saragozza e per Lucca².

Queste due arterie di comunicazione furono usate, a seconda del periodo storico e socio-politico, prevalentemente come vie di transito commerciale per il trasporto di materie prime estratte in loco e come strade militari per il controllo del territorio. Il loro uso appare esclusivamente politico-amministrativo ed economico non di



servizio locale per mettere in comunicazione borghi e paesi più o meno vicini³.

Altro punto nevralgico del territorio è stato nei secoli la Rupe del Sasso, posta a sud di Sasso Marconi di fronte alla confluenza del torrente Setta con il Reno; è il primo serio ostacolo che si incontra lungo la fondovalle. Dalla sommità del monte si ha una perfetta visuale dell'imbocco delle due valli verso la Toscana, l'una in direzione di Pistoia, l'altra di Firenze. Il massiccio fu limite di confine e la sua posizione strategica ne ha sempre fatto un'ideale postazione militare.

La strada era, fin dai tempi degli Etruschi, carrabile fino al Sasso dove diventava una mulattiera. Solo a fine Ottocento diventa carrabile anche il tratto di montagna, modificando il territorio proprio all'imboccatura del Sasso. Tagliando parte della Rupe viene cambiato il tracciato della strada.

L'insediamento distribuito con edificio sparso raggruppato in piccoli borghi sotto il dominio di un castello, una villa o una parrocchia è quindi legato al controllo della strada e allo sfruttamento delle risorse del fiume e del territorio. Questa tipologia insediativa caratterizza il paesaggio, cambiando la morfologia e insieme il tipo di civiltà che sfrutta questo territorio e il dominio politico che ne deriva.

L'area di Pontecchio nel quadro geopolitico di età Comunale.

Dal 951 col dominio sull'Italia di Ottone I di Sassonia, Bologna e il suo territorio vengono assorbiti dall'ordinamento feudale. Attraverso la costruzione di castelli fortificati, comincia la

riorganizzazione della società che si era disgregata nei secoli precedenti. I feudatari e i vescovi si spartiscono il territorio, sempre sotto il controllo di Bologna, che quando perde la propria egemonia, conduce una lotta spietata contro i Signori della Montagna estinguendone le dinastie. I Conti di Panico, potenti feudatari che dominarono il medio Appennino dal sec. XI fino alla fine del XIV e che coinvolgono le vicende del territorio da noi analizzato, discendevano dai Conti che comandavano la città in epoca feudale.

Il perno politico, militare e amministrativo del territorio era il centro fortificato, costruito in posizioni geografiche strategiche: su speroni di roccia, a mezza costa, incombenti su passi stradali, fluviali e di confine ed era costituito dal castro militare o palazzo signorile e da un agglomerato di abitazioni cinto da mura, generalmente con due porte guardate da torri, rinforzato da un fossato oppure da una palizzata o da una difesa naturale⁴.

Di questa architettura, distrutta e

Figura 3. Prospetto dell'osteria e ingresso principale al Palazzo



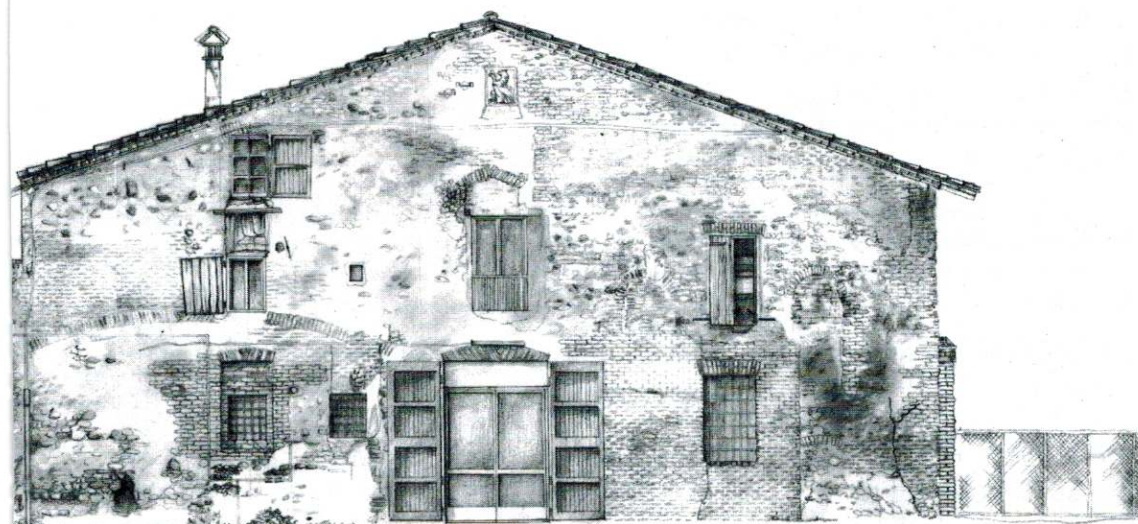
rifatta per tutto il medioevo, in seguito alle alterne vicende belliche, è rimasto pochissimo nell'area da noi analizzata, ma è presumibile che anche il fondo valle del Reno fosse provvisto di postazioni militari se sono presenti nel 1000 ponti sul Reno che testimoniano la frequentazione della strada Bologna - Pisa⁵.

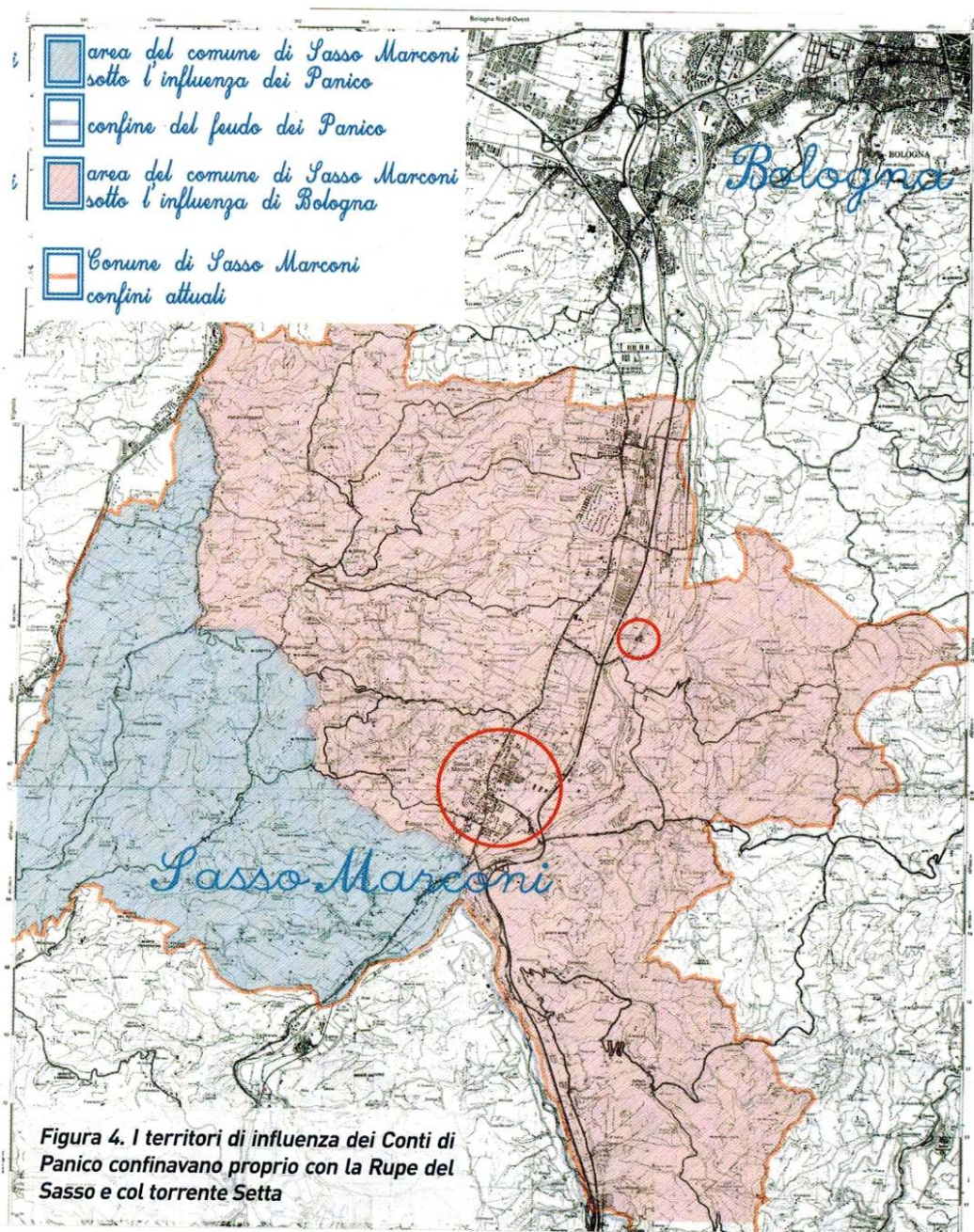
Nel 1116 il Comune di Bologna è riconosciuto dall'imperatore Enrico V nelle sue prerogative di autonomia e da questo momento fino al XIV sec, essendo cambiata la classe politica a guida della città, il Comune è impegnato in una lunga e snervante lotta legislativa e militare contro il feudalesimo, allo scopo di estendere il suo contado e il suo distretto.

I territori di influenza dei Conti di Panico confinavano proprio con la Rupe del Sasso e col torrente Setta (figura 4), il confine fu quindi teatro di numerose battaglie tra il guelfo comune di Bologna e i ghibellini Conti di Panico. La Rupe era anche limite di confine per le circoscrizioni parroc-

chiali: la parte nord apparteneva alla pieve di Pontecchio, la parte sud alla pieve di Panico.

Nel corso del XIII sec. la città ha il pieno controllo del territorio del fondovalle del Reno, di cui la Rupe del Sasso e il torrente Setta segnano ancora il confine. A rimarcare la sua egemonia, Bologna stabilisce vincoli di sudditanza tra la città e il contado; nel 1250 viene disciplinato l'Ufficio del Massaro (esattore) e dei Consoli (sostituiti in seguito dal Podestà o Sindaco), i quali sono i rettori della comunità rurale, vengono eletti dal Consiglio degli Anziani e sono uomini di città. Nel 1256 viene emanata la legge per la liberazione dei servi della gleba, che si inserisce nel quadro politico di lotta per la libertà e di guerra feroce ai feudatari rimasti egemoni nella montagna. Concedendo la libertà ai contadini, questi possono diventare piccoli proprietari e indebolire il sistema feudale rimasto.





La località Pontecchio in epoca Comunale

Il comune di Pontecchio faceva parte dei vicariati di Bologna, era il più esteso comune del territorio di Sasso

e il più importante⁶; confinava con i possedimenti di Castel del Vescovo e di Vizzano e suo è il controllo del guado sul Reno. Le prime notizie del Comune di Pontecchio si hanno nel

1159, i signori de' Pontecchi sono registrati nei pubblici estimi come abitanti di città nel 1281; nel 1283 e nel 1293 sono presenti come Conti e Magnati, nel 1305 come nobili di città e contado⁷, durante il XIV secolo sono tra gli Anziani di Bologna e nel XV sec. la famiglia si estingue.

E' presumibile quindi che il Borgo individuato con Palazzo Rossi fosse già esistente tra il XIII e il XIV sec. Certo è che nella politica espansionistica intrapresa dal Comune di Bologna non poteva essere lasciato sguarnito un punto di frontiera tanto delicato quanto il guado sul Reno situato proprio di fronte a Palazzo Rossi e vicino al confine con i temuti Conti di Panico. D'altronde il castello dei Rossi è dagli storici ipotizzato sorgere su uno preesistente nelle proprietà dei Pontecchio poi acquistate dai Rossi.

I signori da Pontecchio, essendo quindi cattanei del Comune di Bologna, si inseriscono nel territorio proprio con la logica di controllo che ne fa la città.

Il passus e i canali navigabili

Fin da epoca romana il sito doveva essere di importanza strategica a causa della presenza del guado, caratteristica che ha conservato nel tempo. Il Borgo può essere identificato come una delle località dei *passus*, cioè luoghi di attracco delle *naves passatorie* o barche traghetto, che erano particolarmente numerose sul Reno fino a gran parte dell'Ottocento. La loro presenza ha una grande rilevanza sia nella storia delle strade che nella storia politica di alleanze militari, di polizia e di controllo di vario tipo,

quali la riscossione del pedaggio per il passaggio di uomini e bestie: era un mezzo di controllo del *transito di gente, furfante o dabbene, la cui presenza in un luogo o in un altro poteva svelare progetti e intenzioni*⁸.

Dalle mappe e dai testi da noi consultati⁹ risulta che la nave traghetto era posta all'altezza della chiusa del canale delle Moline, più a sud rispetto a Palazzo Rossi, il Guado invece era posto proprio in asse con l'attuale Voltone del Borgo, situato in una zona del fiume più pianeggiante, in coincidenza con la Strada comunale al Reno e la strada di Vizzano nell'altro versante. Come ci dice il Guidotti: *le pedagne, i guadi naturali o artificiali e i ponti mobili nel punto in cui tagliavano sentieri o mulattiere, erano colmati da cluxure fatte di fascine sterpolose che facevano filtrare l'acqua e che, coperte di terra e sassi, lasciavano passare pedoni e somieri*.

Nell'arco del Duecento il Comune di Bologna instaura una politica insediativa nel contado, creando una serie di infrastrutture a servizio della città. In questo secolo si costruiscono i canali navigabili del territorio bolognese e Bologna viene percorsa da una fitta rete di canali da cui traggono forza motrice una serie di mulini, che azionano opifici idraulici quali gualchiere, setifici, magli, segherie, cartiere e macine di granaglie¹⁰. La costruzione del mulino è un diritto signorile, la proprietà però non è quasi mai di una persona fisica ma del Comune, che lo appalta a privati.

Nel 1208 incominciano i lavori al canale detto di Reno, derivato dal Reno mediante una chiusa a monte di

Casalecchio¹¹. Nel 1221 il canale fu condotto fino alle mura della città e fu fatto proseguire da via delle Lame fino a Corticella, poi fino a Malalbergo. Nel 1288 viene costruito il porto di Bologna a un km a nord ovest della città; perde così di importanza la navigazione sul fiume sostituita da quella su canale. All'interno di questa riorganizzazione del territorio dovrebbe rientrare anche la costruzione del canale delle Moline che lambisce Palazzo Rossi.

La strada di fondovalle e il trasporto per fluitazione

La manutenzione delle strade diventa di ragione pubblica e la strada diretta Bologna – Pistoia si fa una strada *“nazionale”, militare e commerciale sotto il controllo e la manutenzione di una magistratura cittadina, con il contributo di tutti i comuni che ne usufruivano. Una strada “internazionale” di rapida comunicazione di Bologna per quel suo settore meridionale cui tendeva tutta la sua politica espansionistica territoriale tesa a raggiungere lo spartiacque appenninico*¹².

Questa strada era anche di sostegno e controllo sui transiti e sui commerci che si svolgevano per mezzo del fiume. Bologna trasportava per fluitazione sul Reno il legname da costruzione tagliato sulle vette dell'Appennino che veniva poi tagliato da seghe ad acqua in forma di *bancones* e di *trabes*, trasportato sulla riva del fiume, immerso nelle sue acque a tempo opportuno e fatto arrivare a Bologna.

Un trasporto, questo per fluitazione sul Reno, che accogliendo altro legname dai suoi affluenti (il Silla, il Limentra, il Setta e addirittura il

Dardagna fatto affluire nel Silla attraverso un canale), innervava tutto l'arco appenninico della montagna bolognese. La città per avere il legname contattava grosse società di *conductores lignanimis* che dovevano fare arrivare a Bologna *bancones* di abeti lunghi 6 m, larghi 15 cm e spessi 37 cm.

Un materiale che non poteva essere trasportato con muli su mulattiere e sentieri tortuosi, il fiume era il suo veicolo naturale. Dal sec. XIII al sec. XIX è documentato il trasporto del legname dai torrenti della montagna fino alla Chiusa di Casalecchio e quindi tramite il canale o la strada portato entro le mura di città¹³.

L'esistenza di tale commercio, per via fluviale tra Bologna e la montagna aumenta l'ipotesi dell'esistenza del Borgo dei Pontecchi, poi Palazzo dei Rossi, già nel XIII sec. e forse proprio di fondazione comunale a servizio dell'attività fluviale, visto che il mulino posto nel borgo funzionava in origine come segheria e che i Rossi secondo quanto sostiene il Pancaldi fecero *acquisto de' due antichi mulini*¹⁴.

Quindi possiamo considerare decisamente probabile la preesistenza del canale alla data della documentata compravendita.

Inoltre tale canale, superato il borgo e il mulino del Maglio, torna al Reno. Forse qui era presente una postazione che raccoglieva i *bancones* dal Reno per ridurli in tavole e farli poi di nuovo partire per Bologna sempre tramite le acque del Reno.

E' possibile che la strada in questo periodo, nel tratto del fondo valle, fosse spostata più vicina al fiume (come lo è tuttora nell'alta valle di

Reno) passando per le porte dell'attuale Borghetto di Palazzo Rossi, se come sostiene il Guidotti *per il trasporto fluviale era necessaria una preparazione dell'alveo del fiume che a sua volta rendeva necessaria una strada che camminasse lungo l'alveo stesso*¹⁵. È vero che la Strada di Saragozza, nelle carte del XVII da noi consultate, segue l'odierno tracciato, ma a quel tempo il borghetto era già una tenuta privata e forse il tracciato viario pubblico fu spostato appositamente. In ogni caso un collegamento Palazzo Rossi – Casalecchio, che costeggia il fiume esiste tuttora e nelle mappe seicentesche è chiamato *Cavedagnone*. Lo sviluppo del borgo di Casalecchio è proprio sulle rive del fiume, come lo era Palazzo Rossi.

La strada è anche perno di alleanza commerciale e militare tra Bologna e Firenze, spesso i due eserciti si incontrano lungo il suo percorso¹⁶. Il controllo e quindi il pedaggio della galleria del sasso è riconosciuta ai Conti Panico per concessione del Comune di Bologna che termina la sua lotta contro i feudatari, verso fine del Trecento. Un periodo di pace rende più prospera la vallata, dove l'architettura del contado, fatta di edificato sparso e di piccoli borghi, si sostituisce all'architettura feudale.

Artefici di questo rinnovamento edilizio sono i "maestri com'acini". È questo l'unico periodo in cui, grazie alla legge che libera i servi della gleba, il contadino diventa piccolo proprietario e il territorio è equamente diviso tra nobili, chiesa e fumanti¹⁷.

I centri insediativi del contado

Il territorio comincia a strutturarsi con piccoli borghi costituiti da poche case senza un disegno unitario, che sorgono sulle strade di maggior traffico e lungo i torrenti da cui traggono forza motrice per i mulini, presentano brevi spazi interni comuni, quali il mulino per la macina del grano e il forno. L'osteria, con la frequente presenza della stazione di posta, diventa luogo in cui si riunisce la comunità del borgo, dove si prendono decisioni per la comunità e si fanno affari commerciali con lo smercio dei prodotti contadini. A volte svolge inoltre funzione di controllo sul passaggio di viandanti o protezione dai briganti.

L'edificato sparso è rappresentato dalle case della piccola proprietà fondiaria, costruite con macigni di arenaria e ciottoli di fiume, le quali si muniscono di torri colombaie collegate ad abitazioni più basse, con la duplice funzione di abitazione e di difesa. Inoltre sono ancora presenti rocche militari per il controllo del territorio. Il Governo Bolognese emana un nuovo sistema amministrativo: i Vicariati, che esercitano nel territorio della montagna il potere civile. Sostituendosi ai Podestà, in parte ai Capitani di Montagna ed ovviamente ai decaduti Feudatari, questi centri del contado (Vicariati) si conservano fino alla metà del XVIII secolo, trasformandosi successivamente in modo da dare origine ad organismi locali, che sono alla base degli odierni Comuni. Nel 1376 Caprara sopra Panico è il Vicariato da cui dipendono Praduro, Badolo e Battedizzo. Le altre terre che formano oggi il Comune di Sasso

Marconi, sono soggette a Bologna con diretta amministrazione o attraverso dei cattanei fedeli alla città.

Il Borghetto di Palazzo Rossi probabile insediamento di fondazione Comunale

Le prime notizie del Comune di Pontecchio come abbiamo visto si hanno nel 1159 e dei signori de' Pontecchi nel 1281.

In questo periodo, nell'area appenninica i centri di controllo sul territorio erano fortificati e costruiti in posizioni vantaggiose per lo scopo, come passi stradali o fluviali. Spesso costituiti dal castello o palazzo signorile e da un borgo murato, caratterizzato da due porte con torri, generalmente la difesa era completata da fossati e palizzate.

La posizione ed il carattere del nostro borgo ci fanno presumere che il Complesso di Palazzo Rossi esistesse già in questa epoca e che avesse funzioni di controllo oltre che sul guado, su tutta la zona, dall'unica torre rimasta del castello quattrocentesco, si ha infatti una visuale perfetta del corso del Reno dalla foce del Setta fino a Casalecchio¹⁸.

Inoltre possiamo presumere che vi fosse l'attracco delle *naves passatorie* o barche traghetto¹⁹.

Come abbiamo già visto nei capitoli precedenti la politica espansionistica del Comune di Bologna doveva prevedere una difesa sull'attraversamento del Reno nei pressi del confine con i territori dei Panico. Infatti il castello dei Rossi è dagli storici ipotizzato sorgere su uno preesistente nelle proprietà dei Pontecchio poi acquistate

dai Rossi. Nell'archivio Rossi è denominata con *curti* l'unione dei beni e terreni che era di proprietà degli antichi cattanei da Pontecchio, essi passarono poi ai Vizzani, ai Muti e ai Celestini prima di arrivare ai Rossi, che nel XV sec. fanno *acquisto de' due antichi mulini e di molti possedimenti de' Zambeccari, de' Gallucci, de' Savioli-Caccianemici, ecc. In breve formone vasta Signori*²⁰. Il Pancaldi è dell'idea che *per l'antica denominazione, e per l'aver prove dell'esservi quivi stati casamenti dei Pontecchi, che questi Signorotti del luogo vi tenessero loro residenza dopoicchè Cut Curte Corte ecc. altro non volle indicare ne' bassi tempi se non recinto con abitazioni, giardini, orti, ecc. ed abitazione infine del Signore*²¹.

Le nostre ricerche ci conducono a ritenere valida la tesi del Pancaldi.

Siamo dell'idea che nell'area occupata oggi dal Borghetto di Palazzo Rossi fosse già presente un abitato tra il XII e il XIII sec. Non si possano conoscere le sue caratteristiche architettoniche poiché non vi sono sufficienti documentazioni in proposito.

Probabilmente non dovevano discostarsi molto da quelle attuali, sia che si trattasse di un borgo, un castello o un fortilizio.

La presenza dell'antica osteria e della chiesetta posta in una altura lontana dal Borgo a mo' di pieve, fanno pensare a un sito strutturato in epoca comunale.

Come sostiene il Guidotti, le osterie, le taverne e gli hospitali nel XIII sec. venivano costruiti per volere del Podestà locale o del Comune, proprio in luoghi di frontiera.

Le chiese e le pievi invece venivano costruite fuori dalle mura del castello perché appartenevano a giurisdizioni diverse da quelle del Comune, a volte anche in contrasto con esso²².

Anche la presenza del canale di derivazione dal Reno che alimenta i due mulini quello del Borgo e quello del Maglio, posto più a valle, è da ritenere opera duecentesca, non come sostengono molti quattrocentesca per volere dei Rossi. Il canale e l'organizzazione produttiva del borgo si ritengono opere dei Rossi, all'inségna delle iniziative Bentivolesche e perché il Salvietti racconta del canale *fatto con notabilissima spesa*²³. Ma stando al documento dell'archivio Rossi citato dal Pancaldi, i Rossi comprano i terreni con due antichi mulini.

Riteniamo perciò ovvio che questi erano già in funzione su un canale esistente alla data della compravendita. E' quindi presumibile che il Borgo di Palazzo Rossi fosse sotto il controllo di Bologna attraverso i catta- nei Pontecchi, con la presenza già delle caratteristiche di borghetto protoindustriale, posto sull'allora strada pubblica di fondovalle per controllare il guado sul fiume, inserito nel contesto commerciale instaurato tra la città e la montagna.

Altro elemento a sostegno della nostra ipotesi si desume da toponimi antichi come Castel del Vescovo, Vizzano e addirittura Panico, che sono rimasti a rappresentare un abitato o un'architettura antica, col nome di Pontecchio si indicava proprio il borgo costruito vicino al fiume, che cambiò nome con i nuovi proprietari Rossi, insediatisi qui nel Quattrocento, ma che

mantenne per tutto il Rinascimento e anche oltre. Infatti il Ghirardacci e il Beroaldo, cronisti rinascimentali, parlando di questo luogo, lo chiamano rispettivamente Palazzo di Pontecchio e *Ponticulanium*; e nelle mappe da noi consultate fino al 1775²⁴ l'abitato di Palazzo Rossi è denominato *Palazzo di Pontecchio*, solo con il Catasto Buoncompagni²⁵ del 1781, il sito cambia definitivamente nome in *Palazzo Rossi*. Dello stesso periodo è il cronista Serafino Calindri²⁶ che parla del luogo con il toponimo attuale. Singolare è anche il fatto che il sito cambia nome quando la famiglia Rossi sta estinguendosi.

Il nome Pontecchio doveva individuare anche un abitato oltre al comune, di cui doveva essere il centro. Infatti se Pontecchio era il comune più importante del territorio che oggi occupa Sasso Marconi, qual'era il suo centro? A tutt'oggi Pontecchio non ha un centro, con Pontecchio si indica un insieme di edificato sparso, costituito da ville, case nuove sulla Porrettana, dove si trovano anche i due abitati di Borghetti e Stella e Colle Ameno situato, proprio di fronte a Palazzo Rossi, ma edificato per volere della famiglia Ghisilieri tra il XVII e il XVIII secolo. Per cui nessuno di questi luoghi detiene il nome di Pontecchio, altro elemento che si diversifica dal contesto territoriale dove i toponimi antichi sono rimasti a rappresentare un abitato o un architettura antica.

Palazzo Rossi inoltre è l'unico centro abitato, escludendo Colle Ameno che ha un disegno unitario.

Quando nel XV sec. la proprietà passa

ai Rossi iniziamo ad avere documentazioni che riguardano il Borghetto.

La famiglia Rossi è una delle ricche famiglie senatorie legate alla corte Bentivolesca, discendenti dal ramo dei Rossi di Parma. Del 1500 è la celebre descrizione di Palazzo Rossi fatta dall'umanista Filippo Beroaldo, amico di Mino Rossi figlio di Bartolomeo, ai quali sono dovute le ristrutturazioni portate ai possedimenti dei Pontecchi. Il Beroaldo chiama il luogo *Ponticulanium*²⁷. Dalle sue descrizioni si deduce quindi che il Palazzo si dota di sontuosi giardini, che opere idrauliche sono svolte per migliorare la conformazione del territorio e che a questa data l'attività del borgo e quindi del fondovalle, è ancora strettamente legata al traffico commerciale che si svolge sul fiume.

Il complesso del Castello Rossi e del Borghetto, doveva quindi avere pressoché la struttura attuale: impostato

sugli assi ortogonali intersecanti a croce latina nord-sud ed est-ovest; sul primo dovevano gravitare come oggi le due porte del Borgo, poste sulla strada che costeggia il Reno, sull'altro asse era posto come oggi il portale che mette in comunicazione la corte del Borgo con la corte del Castello, di fronte al voltone presumibilmente già esistente, che dà virtualmente sul fiume e sul guado. All'interno del borgo naturalmente passava il canale che, lambendo il castello, alimentava i mulini da grano e le segherie idrauliche. Il complesso ha quindi una struttura tipicamente duecentesca²⁸ di cui i Rossi fanno una ristrutturazione funzionale per quanto riguarda il Borgo, signorile per quanto riguarda il Castello e di risanamento per quanto riguarda i terreni circostanti, secondo la logica rinascimentale ad imitazione della Signoria dominante.

NOTE

[*] Testo estratto dalla tesina per l'esame di "Restauro Urbano", con il titolo: *"Il Borghetto di Palazzo de' Rossi in Pontecchio Marconi - Evoluzione storica e una proposta d'intervento"*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura, anno accademico 1999/2000, docente: Prof. Osanna Fantozzi.

Sabrina Carlini e Michaela D'Astuto ricordano con affetto e gratitudine il geom. Alberto Macchi (purtroppo venuto a mancare il 21/01/2006) per l'ampia disponibilità e il prezioso aiuto loro fornito per la redazione della tesina.

¹ Fino agli anni '60-'70 le mura circondavano anche il Prato Fiera e vi era un fossato che lambiva le mura.

² Paolo Guidotti, *Le strade transappenniniche bolognesi nel duecento*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1988, pp 44,45; Luigi Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'età*

del Risorgimento, Zanichelli Editore, Bologna, 1969, pp. 115,116

³ Paolo Guidotti, *Le strade...*, p. 28

⁴ Paolo Guidotti, *La casa della montagna bolognese nella sua dimensione socio politica. Materiali di ricerca di un'area appenninica tra il XII e il XV secolo*, Atesa Editrice, Bologna, 1977, pp. 32-35

⁵ Paolo Guidotti, *Le strade...*, pp. 35-45

⁶ Il capoluogo di questo territorio viene spostato nei pressi di Castel del Vescovo, a fine Ottocento con la nascita della comunità di Sasso Marconi,

⁷ Serafino Calindri, *Dizionario corografico della collina bolognese*, Bologna, 1781-85, tomo IV, p. 300

⁸ Paolo Guidotti, *Le strade...*, p. 21

⁹ Campione dei beni dell'Abbazia dei Santi Naborre e Felice, *Possedimenti nei pressi del castello dei Rossi a Pontecchio*, 1625, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, raccolta Gozzadini 39/III/21 Catasto Gregoriano,

Pontecchio tavola II-XVI, epoca rilevamento dal 1811 al 1814, Archivio di Stato di Bologna, serie 125.

Archivio privato Turrini Rusconi, *Campione dei Beni Stabili Urbani e Rurali appartenenti al Nobile Uomo Sig. Conte Camillo Ottavio Rossi*, 1762-1797, p. 30. Qui si cita <<Una Barca che serve di passo al Fiume Reno posta sopra la Chiusa la quale nell'Anno 1779 si è costruita di nuovo più grande con la spesa di £ 600>>

¹⁰ Alberto Guenzi, *Acqua e industria a Bologna in antico regime*, Giappichelli Editore, Torino, 1993, pp.9-33

¹¹ Edmondo Cavicchi, *Il Fiume Reno...*, p. 35.

¹² Paolo Guidotti, *Le strade...*, cit. pp. 28-30

¹³ *Ibidem*, p. 31

¹⁴ Pancaldi Carlo. *Inventario storico...*, cit. p. 64.

¹⁵ Paolo Guidotti, *Le strade...*, p. 32

¹⁶ Manuela Rubbini, *Il Borgo del Sasso..* p. 20

¹⁷ Paolo Guidotti, *La casa della...*, pp. 45-51

¹⁸ Oltre ad aver sperimentato di persona tale vista durante una visita al Castello, ciò è documentato anche dal Carlo Pancaldi, *Inventario storico ...* pp. 61-63

¹⁹ Paolo Guidotti, *Le strade...*, p. 21

²⁰ Pancaldi Carlo. *Inventario storico...*, cit. p. 64

²¹ *Ibidem*, cit. p. 54

²² Paolo Guidotti, *La casa della...*, p. 34

²³ Cuppini, Matteuci, *Ville del Bolognese...* p. 11

²⁴ Campione delle strade, *Carte delle strade e stradelli del Comune di Pontecchio*, 1775, Archivio di Stato di Bologna

²⁵ Catasto Buoncompagni, *Pianta in misura di Pontecchio*, 8 ottobre 1781, Archivio di Stato di Bologna, serie 49-Pontecchio, catellaXI, mappa n°418, negativo n° 643.

²⁶ Serafino Calindri, *Dizionario corografico della collina Bolognese*, Bologna, 1781-85, tomo IV, pp. 294,295.

²⁷ Giovan Battista Comelli, *Il palazzo in Bologna e la villa a Pontecchio del duca Lamberto Bevilacqua*, Bologna, 1911-1912, p. 252.

²⁸ Per la tipologia Duecentesca dei borghi di fondazione Comunale, veder Enrico Guidoni, *Storia dell'urbanistica, il Duecento*, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 91-95. La perfetta quadripartizione del territorio e della trama urbana sembra assai diffusa in area padana, nella prima metà del Duecento. La città nuova è impostata su due assi ortogonali; le soluzioni prevalenti tendono ad una ineguale estensione nelle due direzioni ortogonali, cioè ad una configurazione rettangolare più o meno allungata e assai raramente quadrata. Bologna costruisce il nuovo palazzo del Podestà su una croce ortogonale di assi.

Prospetto di Palazzo Rossi

(foto di Rino Ruggeri)

